

LE ALTRE A VENEZIA

● **Lucian Freud (fino al 30/10)** Ampia retrospettiva che, attraverso 76 dipinti e 16 acqueforti, ripercorre oltre cinquant'anni di attività del grande pittore inglese (classe 1922), nipote di Sigmund Freud.
Museo Correr, piazza San Marco, 52. Tel. 041.2405211

● **Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi (fino al 5/07)** Il percorso creativo e personale di Amedeo Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1920), illustrato con opere, documenti e foto d'epoca.
Biblioteca Nazionale Marciana, Sale Monumentali, piazza San Marco, 7. Tel. 041.2407241

● **Jackson Pollock e Opere della collezione Pietzsch (fino al 18/09)** Due mostre alla Collezione Peggy Guggenheim: una dedicata ai lavori su carta di Pollock (1912-1956), l'altra con oltre quaranta opere del Surrealismo e dell'Action Painting provenienti dalla collezione berlinese di Ulla Heiner Pietzsch.
Peggy Guggenheim Collection, Palazzo Venier dei Leoni, Dorsoduro, 701. Tel. 041.2405411

● **Mimmo Paladino (fino al 31/07)** La mostra presenta sei sculture, realizzate per l'occasione, e quindici grandi opere inedite su carta di uno dei maestri (classe 1948) della Transavanguardia.
Ca' Pesaro - Galleria Internazionale d'Arte Moderna. Tel. 041.5209070

● **Francesco Vezzoli. Trilogia della Morte (fino al 25/06 e dal 31/08 all'8/09)**



Vezzoli (classe 1971) presenta due installazioni ispirate ad alcune opere cinematografiche di Pasolini.
Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore. Tel. 041.5224534

● **Henri Foucault, Satori (fino al 6/11)** Attraverso una serie di lavori fotografici, installazioni video e una scultura, l'esposizione dialoga con gli spazi e gli arredi dell'atelier di Mariano Fortuny.
Palazzo Fortuny, San Marco (loc. San Beneto). Tel. 041.5209070

A cura di f. m.

Biennale, la supremazia delle donne

SI APRE DOMANI A VENEZIA la 51ª Esposizione Internazionale d'Arte. Due curatrici spagnole, María de Corral e Rosa Martínez per una mostra con una forte presenza femminile. Ma solo tre gli italiani

■ di Renato Barilli

È noto come sono andate le cose, per la 51ª edizione della Biennale d'arte di Venezia: il Presidente in carica, Davide Croff, aveva pescato fuori, non si sa attraverso quali consiglieri occulti, un curatore statunitense, Robert Storr, però costui ha fatto le bizze non dichiarandosi pronto alla bisogna, e dunque il Presidente ha dovuto ricorrere a persone più disponibili, rintracciare nelle spagnole María de Corral e Rosa Martínez. Ma questo motivo occasionale della duplicazione dell'incarico potrebbe dare il via a un'abitudine, infatti la Biennale, tra Giardini e Arsenale, dispone oggi di troppo spazio per poter sottostare a un'unica regia, e forse ci



Adrian Paci, «Turn on», 2004. In basso a sinistra Mariko Mori, «Wave UFO», 1999-2002

vuole una divisione di ruoli. Ecco dunque in plancia di comando María de Corral e Rosa Martínez. In termini di moda, era come chiedere alla prima, cui è stato affidato il padiglione centrale ai Giardini, di indossare un fastoso abito da grande soirée, e alla seconda di mettersi, per l'Arsenale, una tenuta più casual. La Corral era fatta senza dubbio su misura per la prima parte, in quanto il suo principale titolo di merito è di aver raccolto una magnifica collezione per la potente Caja de pensiones, tra Madrid e Barcellona. E infatti, se la sua sezione, *Esperienza dell'arte* (cat. Marsilio) venisse considerata come la raccolta commissionata a lei da una qualche città italiana, ci sarebbe da far salti dalla gioia, si giustificherebbero le presenze dei capolavori di Francis Bacon o di Philip Guston o di Antoni Tàpies. E

51ª Esposizione Internazionale d'Arte
A cura di María de Corral e Rosa Martínez
Venezia

dal 12 giugno al 6 novembre

via elencando, come l'inclusione del numero uno dell'arte del corpo e simili, Bruce Nauman; o di un eccellente esponente dell'arte fotografica come il tedesco Thomas Ruff; o delle vigorose elucubrazioni plastiche dell'inglese Rachel Whiteread. Il segno più consistente l'ha dato la statunitense Barbara Kruger, che ha stampato i suoi graffiti a caratteri cubitali sulla facciata del Padiglione centrale, meritandosi il Leon d'oro, forse ai danni dell'altrettanto nota, e ancor più efficace compatriota Jenny Holzer, presenza fissa in ogni raduno internazionale con le sue baluginanti e rapidamente trascorrenti scritte al neon. Inoltre nell'ombelico del Padiglione si trova il sudafricano William Kentridge, forse colui che davvero avrebbe meritato il Leon d'oro, per quella sua trascinante proposta di ritorno ai cartoni animati, come rimedio alla noia progressiva di una videarte sempre più stucchevolmente dedita al riporto documentario, un male qui attestato dai casi della finlandese Athila e del canadese Douglas, cui però si contrappongono le opere assai più saporite ed emozionanti degli inglesi Marc Wallinger e Willy

Doherty. Ma, come si vede dai nomi, tutti eccellenti però fin troppo noti, la Corral è venuta costituendo quel che si dice un bel mazzetto variegato, o, in termini di borsa, un «panierino», adatto appunto per un museo che deve reggere i decenni, niente affatto a una manifestazione effimera qual è, per definizione una Biennale, dove uno va per sapere le quotazioni e variazioni del momento, e non i titoli solidi e stabili. Dal confronto, dunque, esce vincitrice la Martínez, che ha rispettato più fedelmente il suo copione, all'Arsenale, svolgendovi qualcosa di molto vicino nello spirito ai vecchi, e mai abbastanza compianti, *Aperto*, che di tante Biennali sono stati il sale. Ma soprattutto, la Martínez ha ben afferrato i due temi di fondo del momento: la supremazia delle donne artiste sui colleghi, e l'irresistibile spinta multietnica. Perfino le «stelle» qui richiamate appartengono al gentil sesso. L'anziana ma sempre giovanile Louise Bourgeois si abbandona, in un torcico del percorso, a una deliziosa cantilena infantile; la giapponese Mariko Mori fa sbarcare anche qui, come già altrove, una affascinante astronave, la libanese Mona Hatoum mette in opera un marchingegno che, a turno, scava dei solchi su una superficie di sabbia, e poi subito dopo li appiana. Ma ci sono presenze più inedite, selvagge, esuberanti: le Guerrilla Girls, coi loro pollicioni e polemici tatebae a difesa del femminismo, la portoghese

Joana Vasconcelos che fa pendere dal soffitto un immenso lampadario le cui gocce sono date da assorbenti intimi. La pakistana Sikander stende preziose miniature formato gigante, con l'aiuto del video, la tedesca Varga Weisz inscena una drammatica crocifissione con mezzi «poveri», la brasiliana Neuenchwander ci invita a pigiare i tasti di obsolete macchine da scrivere per elaborare le nostre poesie, da appendere al muro, la panamense Donna Conlon erige fantasiosi grattacieli che proliferano a vista d'occhio. Infine la guatemalteca José Galindo ci mostra, in un crudo documentario, come dalle sue parti le donne si rifanno l'imene perduto con operazione di plastica chirurgica.

E gli Italiani? Considero un falso problema il lamentare la mancanza di un nostro padiglione, che peraltro nel dopoguerra non c'è mai stato, sostituito da sezioni nel padiglione centrale, ma affollatissime, di nessuna utilità per i troppi partecipanti. Meglio, in definitiva, disporre le presenze giuste lungo un percorso comune, ma a far ciò servirebbe un maggior impegno dei curatori, che venissero davvero a documentarsi nel nostro Paese. Questa volta, nelle due sezioni ufficiali, trovano posto solo tre nostri artisti, Bruna Esposito, Monica Bonvicini e Francesco Vezzoli, davvero troppo poco. Si aggiunge qualche altro nome, ma entrato dalla porta di servizio.



Bruna Esposito, «Serenio-Variabile», 2000

GIARDINI DEL CASTELLO «L'esperienza dell'arte» al Padiglione Italia

Che sia favola o denuncia c'è sempre di mezzo la realtà

■ di Pier Paolo Pancotto

È un senso di vaga, generale stanchezza quello che si prova visitando i padiglioni nazionali ordinati nell'area dei Giardini di Castello; e percorrendo i viaretti ombrosi e ben attrezzati si ripete a se stessi, o ad un eventuale compagno di visita, le medesime riflessioni maturate all'uscita de *L'Esperienza dell'arte* al padiglione Italia: è tutto in ordine, tutto a posto, ben visibile, e ora? Così, nella speranza che in questo piacevole e leggero girovagare prima che si venga finalmente scossi da un brivido più intenso di quello avvertito qualche istante prima - sempre che ciò sia accaduto - si procede confortati dal fatto che, nonostante tutto, qualcosa succede. Ad esempio con Sislej Xhafa (Peja, 1970) chiamato a rappresentare l'Albania - per la prima volta alla Biennale in veste ufficiale -, il quale, in assenza di un vero e proprio padiglione nazionale, ha pensato un'installazione collocata nell'estremità più appartata dei giardini, un monumentale cappuccio bianco simile a quello adottato dai membri del Ku Klux Klan a celebrare con tono ironico e tragico al tempo stesso la strategia insurrezio-

nale, sempre più diffusa (le pagine dei giornali lo testimoniano) come sistema di confronto tra parti sociali. O con Tino Sehgal (Londra, 1976) la cui imprevedibile e ininterrotta performance - un gruppo di attori e figuranti interagisce fisicamente e verbalmente col pubblico costretto a misurarsi con quanto penserebbe solo di andare a vedere: un'opera al chiuso d'una sala - anima il padiglione tedesco come lo rilige in realtà fruibile, trasformandolo in una montagna da esplorare al suo interno (costringendo così anch'egli lo spettatore a partecipare attivamente al progetto espositivo), l'austriaco Hans Schabus (Watschig, 1970); o la coppia russa composta da Galina Myznikova-Sergej Provorov (nati entrambi a Niznij Novgorod rispettivamente nel 1968 e 1970), autori di un suggestiva galleria dell'aria nella quale il medesimo spettatore è chiamato nuovamente ad una prova pratica della durata di un paio di minuti circa: farsi avvolgere dalla forza e dal rumore del vento, così naturale eppure così lontana, ormai, dalle abitudini della vita cittadina. Assai attenta a porsi in colloquio coi visita-

L'esperienza dell'arte Sempre un po' più lontano

Venezia
Giardini di Castello
Arsenale

tori è pure la francese Annette Messager (Berck-sur-Mer, 1943) la quale ha ideato un percorso in tre sale ispirato alla fiaba di Pinocchio, un paese dei balocchi fantastico quanto terribile ove compaiono qua e là, tra pupazzi di pezza e macchinari semoventi, sagome di resti umani. Di diversa natura, più propriamente concettuale, è la proposta di Antoni Muntadas (Barcellona, 1942) il quale, nel padiglione spagnolo, idea un progetto dal titolo *On translation* sotto il quale racchiude riflessioni passate e recenti sul tema della codificazione e dell'interpretazione della realtà quotidiana. Eccessivamente «corretti» e un po' troppo prevedibili i padiglioni britannici e statunitensi ove sono celebrati Gilbert & George (Gilbert Prosech, San Martino, 1943); George Passmore Devon (1942) e Ed Ruscha (Omaha, 1937) con due rassegne dedicate alla loro esperienza più ultima.

ARSENALE «Sempre un po' più lontano»

La fantasia prende il potere

■ di Flavia Matitti

Un monumentale ed elegantissimo lampadario costruito dall'artista portoghese trentatreenne Joana Vasconcelos, con più di quattordicimila assorbenti intimi al posto degli ordinari pendenti di cristallo, ci dà il benvenuto all'ingresso della mostra e potrebbe essere considerato un po' come l'opera simbolo della rassegna, ricca, imprevedibile, divertente e coinvolgente, che Rosa Martínez ha allestito nei novemila metri quadrati dell'Arsenale. E questo non tanto per il carattere provocatorio di quest'opera, quanto per la capacità di trasfigurare poeticamente la realtà attraverso l'esercizio dell'immaginazione, partendo da aspetti semplici, quotidiani, addirittura triviali della vita. La fantasia, infatti, appare uno dei temi cardine di questa rassegna che, non a caso, deve il titolo *Sempre un po' più lontano* a uno dei libri di Corto Maltese, il personaggio immaginario ideato da Hugo Pratt. In questi mesi, del resto, Rosa Martínez ha più volte dichiarato che la figura di Corto Maltese le è sempre piaciuta perché incarna il mito del viaggiatore romantico e indipendente. Perciò è con questo spirito che la curatrice ha scelto gli oltre 50 artisti (quasi la metà sono donne) presenti all'Arsenale, i quali, pur diversi fra loro per età e provenienza, costituiscono ciascuno un esempio della capacità di aprire nuove prospettive esercitando appunto l'immaginazione. Certo quella di Rosa Martínez è anche una mostra femminista, come dimostra, per esempio, la presenza delle Guerrilla Girls, un collettivo americano che fin dagli anni Ottanta ha denunciato la discriminazione sessuale all'interno del mondo dell'arte. Mascherate da gorilla ci ricordano che, anche in questa edizione della Biennale, solo il padiglione francese presenta una mostra personale dedicata a una donna. C'è poi l'agghiacciante video dell'artista guatemalteca trentenne Regina José Galindo, che mostra le fasi dell'operazione chirurgica di ricostruzione dell'imene alla quale si è sottoposta. Tuttavia questi esempi non devono trarre in inganno, infatti, il tono generale dell'esposizione non è quello della provocazione. Al contrario vi abbondano installazioni rasserrenanti, mistiche, romantiche, divertenti e new age come l'oasi arredata in stile moderno-tropicale dell'argentino Sergio Vega, la misteriosa navicella spaziale della giapponese Mariko Mori, l'antro oscuro rischiarato da candele profumate della colombiana Maria Teresa Hincapié, il giardino «yin yang» dell'egiziana Ghada Amer, la commovente installazione sonora di Louise Bourgeois o la buffa ginnastica sessuale del gruppo russo Blu Noses. Non mancano poi le riscoperte, come l'omaggio dedicato alla pittrice turca Semih Berksoy (1910 - 2004), i cui dipinti possono vagamente ricordare l'eroticismo un po' infantile e morboso della nostra Carol Rama. Per quanto riguarda gli italiani, Bruna Esposito espone *Precipitazioni sparse* (2000-2005), un'installazione forte e delicata insieme, creata dal contrasto tra la superficie fredda e liscia del marmo e le bucce di cipolla, uno dei suoi materiali preferiti (Cipolla è anche il nome del suo cane), mentre Micol Assael per il suo *The Brightness of the Morning after* (2005) ha scelto una posizione defilata, il ballatoio, dall'alto del quale un uomo si affaccia pronunciando parole che nessuno riesce a sentire.

Come sempre, non è facile riassumere il senso di una rassegna così vasta e variegata, ma citando Corto Maltese possiamo dire che «sinché ci sarà qualcuno capace di sognare noi esisteremo».

Moro si poteva salvare
di Falco Accame
96 pp. - € 5,00
A 27 anni dal rapimento Moro nuove risposte a quesiti ancora irrisolti

Toni Negri e gli equivoci di Impero
di Néstor Kohan
144 pp. - € 8,00

La società dello spettacolo
di Guy Debord [3ª ristampa] 192 pp. - € 8,00

Massari editore
in libreria (PDE) o con c.c.p. 259 270 43
tel/fax 0761 799331 C.P. 144 - 01023 Bolsena (VT)
erre.emme@enjoy.it www.enjoy.it/erre-emme

Per la pubblicità su
l'Unità
publikompass

43° CONCORSO ASPERA di POESIA INEDITA
Montepremi € 1700
Promosso dalla rivista "Alla Bottega"
Via Angelini 16 - 27100 Pavia
0382/576031 - 333/9087221
Chiedete il regolamento
Scadenza 31 luglio 2005